

Congedo dalla Dalmazia

scritto in Foggia nel Maggio 1817.

Templius Villanel se astanio lido (1) dolce senti, ma imosi, in bil legge
 Draggia repente, e le natio campagne di avere, e d'anore a gradito parte
 Cui d'alto aier natio lasi Foggioso, Trage d'Julio, d'all'altre grande
 Spogar gli e' dolce per le stete lue del nido Brando, d'Esculapio un'ora
 "Di d'horosa nebbia il cor condensa", venerando, astichissimo, superbo
 Spogo soave, e un amoroso addio, Povera tu ognora la piu' eletti incanti.
 Spinger sull'ali di sospiro ardente
 Alle natio campagne al cel natio
 All'antro consocio di sue primigie,
 All'abozel che d'agitavel rezo
 La stanza l'alma ricerca che vico
 Crebbe del pari, e sotto a cui talon
 Carmi tenti di pastorecua mup.
 Ne pur me pur dai patri leni o lungi
 Anelli shiriti lega al bel laeeu (2)
 Cui di vide l'epennin, opia il povero (1)
 Draggia dolente d'Esculapio all'ora
 Me pur te care piogge e la diletta
 Poie del dicio romotiro e questa
 Non yndoue un giorno or fido d'alto
 Di cortesia, belmentente bella - (2)
 Mia d'elenico abbandonare a' pinge
 Legge d'onore che d'indugia brentica, curro d'onor, ch'omai schifas d'indugio
 D'alti in me di natio il mostro pinnu i piu' soavi
 E tutti d'oni i velleanti i gletti moti dovendo, in piu' respicati camp
 sul compasso in qua suata la scetta. mette a nelli in vestimi ti gloria.

E voi lasciar dovri, setti paterni, 50
Voi sotto a cui le prime aure di vita

3) *Deprimo mi fu dato e la patria d'altro* Per mi fa tutto, e te più ch'altro noi,

Mia delirio, amor mio mia sola pena,
Vaga Baglioni? Io se roza capanna
E voi gianda e te, s'elca, e te dileto,
Di si detor de' nembi amico arato,
Cui confidai del gioventù mio pleto,
Misero! il primo suon?... Ma tu affine,
Rimembrando cordel. Pater de' jona
Le fante del cor, se d'un conforto
Recar non puossi alman misero ajuto.
Convien tutto lasciar, la patria i campi,
I campi istessi. Alle vlate antenne
E poi di lembi la rugosa fronte,
Al mento antico che ignute chime
Spin Notò secondo, e già si scioglie,
E se iam già lungi, le solo volta in fur
All' amiche campagne ai setti amici
Subi ali del pensier la mente mia

Dalmazia e dove sei? In cupa avola
Caligin fatal già timorosi profonda io già ti rendo.
Del tuo figlio agli occhi di tece, in fene
e tu, ch' al sorgere del nuovo altro,
La patria mil tedi l'ali che il feno
ch' oggi ridi, l'andea (oim Europa tutto,
Della Dalmata genti e giura, e porta
della baluata genti e giura, e porta
Stringesi in man, tece, l'ingida un giorno i feno Strugi, e vor, colli, e i fene,
D'egritice d'Alino. O sempre l'Alino
a gacate vai del rido, e del rido
Chin guert, e in pace, e degli Alino a fronte, (5)
E voi d'ei d' brianza in de felice
si, voi palesti quel, voi longie lode
parlente al uo cor sark. Favore

Epilato

- (1) Se questa descrizione toponomica non le sembra esatta, mentre l'Italia è solo dalla parte d'Oriente circondata dal mar di Levante, mentre dall'Occidente confina col Golfo di Venezia o Adriatico, potrebbe si correggere così: che Apennin parte e cinge Adria e Tirreno.
- (2) Dalmatmente bella, mentre Sebenico posta sul pendio d'un monte, presenta la figura d'un gazzo d'Aspideato.
- (3) Questo aggettivo per altro l'aria ne polmoni il vocal non l'ha, ma è bensì termine Tirico.
- (4) Quel Ne potrebbe sembrare oscuro, ma se si riflette ch'io parlo nel bollor della passione e che quindi tutte le mie idee tendere dovino all'oggetto, che più la intendo, s'intende in tutto, ch'io parlo della patria o della Dalmazia. E infatti non molto dopo si chiarifico l'idea, dicendo: Dalmazia, e dove sei ecc.
- (5) Allora quando talora sostenne per lungo tempo un accanito guerra io, Romani comandati da Aspinio Polibio, benché poi si cedesse sotto il numero plurale romani di Latini / dei / di d' brianza o: quam vede ch'io parlo di Diocleziano.
- (6) Questa similitudine di Dante non serve ad altro, che ad esaltare l'idea dello stupore, ch'è certo più forte nel montano che nel piano.
- (7) Se il pensier, che la fresca memoria dell'opere virtuose di miei Professori mi sospira sul volto sentiero, sembra d'espresse chiaramente, si può lemmeggiare, al dir de' Vittori -

Addr. alla Dalmaja

uniliter

All. Gio. d. d. M. D. D. A. D. D.

et cetera Vicaria fatto della ...

Professore di ...

Poeta de ...

Gemma Nonsij

Un non so che le Muse furono sempre le custodatrici dell'uomo nella sua piu felice ...

Benché l'anima non sia tutta consessa al ...

Voi pertanto perdonami la ...

Handwritten notes in the margin.

D. L. ...

Spalato mia: soava i sudati martiri ...

Ma ben piu aspra che te curvat ...

Al fianco di Duoi Bgli intente e cete ...

Spalato mia: soava i sudati martiri ...

Spalato mia: soava i sudati martiri ...

Ma ben piu aspra che te curvat ...

Al fianco di Duoi Bgli intente e cete ...

Religion se precedeva aggiunto
A candida Virtude, Annunciana cum
In animas le giovanette penne
D'invitti senfi d'incrosto verso.

Ah! quegli anni felici odon sono?
Qui seperti nella temuta Italia x 90

Albergo mio cor? qual carta nome
Qual profigi permi io sol cosa fridata?

Nel tempestoso pelago de' mali,
Ond' inondato e' l'universo e dove
Dovar fidò sostegno, e qual sicuro
Astra consolator lume di vita
Che il corso mio ricadenti: un Diavolo dove?

Ah! tu soava d'ogni cor conforto,
Tu de' miei padri, il vacillante passo
Reggessi nell'agon. Nelli agor quem ^(?)

Dell'opra di que' grandi onde la diavola ^{lor passo}
Anima pura io contemplai, qual non
C'ebbe in indistinta ingiuria alla ^{che}
Breve memoria sollevavami elopra

Prima del cielo, che il cielo è prima, e paria
Degli alti di Virtude in molti esonji
Di quelli 'Alma gentil fia d'lea frutto.

Chi più d'un po' di tenor? ^{Donisi al fine,}
E con coraggio, ai più tenaci orgogli
Donisi al fine il doloroso Altar -

Ma prima scenda dall'eterna soglia
Fidato amor; sul benedetto altar
Della Dalmata, penne apra e di schiena
D'ogni sua grazia inesprimibil rio;

Nuovo fulgor sull'onorata fronte
e splendor raggianti dell'invitto Due
Di; si bel fior di gioventu; novelle
Salva d'gloria sal macedonia cina

In tutte le intreccie e le mire in precisi provvedimenti; a se le cure
Di bastar tutte sul cor suo riposa, Di pastor talia in quel cor ripose,
Sara Dama ben dovuto premio

A tanto Mostro, nella fronte arguisi
D'improvviso splendor fulgoreggiando
D'improvviso palleggia il volto avviri
Alla dolente vedovata Chiesa

Culti d'ogni saper, Genj che l'Alma ^{a Briego}
Semplicità amor indinzar gode
Sull'arida d'vicenza indite via

E d'virtude deh! Voi pur d'un core
Che voi tra cura gli, vostro pensiero ^{una giorno}
Alloggiò, Voi pur questo che io o' ego

Della più bella delle belle valli,
Appie? un Cielo, la primosa Adria.

194.

Di Loggione li 30 Maggio 1817.

Nuovo

In quest'punto gentile ed edile in un
Poggiò sopra il mare, con la penne
Della più bella delle belle valli
Della più bella delle belle valli
Della più bella delle belle valli
Della più bella delle belle valli
Della più bella delle belle valli
Della più bella delle belle valli